

Due note egittologiche

1. Il tema delle statue animate o che occasionalmente si animano percorre la storia culturale dell'antichità ed è un tema di natura composita, nel quale si fondono aneddotica popolare, supposto intervento divino e aspetti magici.¹ Il tema, oltre che nella magia e nella teurgia, è presente anche nell'ermetismo: nell'Asclepio (cap. 37) vengono appunto ricordate tali miracolose statue. C'è generale accordo tra gli studiosi sul fatto che l'ermetismo, nato in Egitto probabilmente nella regione Menfitica - Fayumitica,² è stato il prodotto del pensiero religioso e filosofico greco con l'assunzione di alcuni elementi egiziani³ e ritengo che uno di questi sia proprio il tema delle statue animate. Sin da epoca molto antica il pensiero religioso egiziano aveva attribuito una funzione importante alle statue divine ed alle statue dedicate a defunti o a persone di rango sociale elevato, funzione acquisita grazie ad un rito lungo e complesso, quello dell'apertura (simbolica) degli occhi e della bocca della statua stessa.⁴ Il rito rendeva la statua ritualmente pura ed in grado di ospitare la manifestazione attiva (*b3*) del dio o del defunto, manifestazione che inabitava provvisoriamente la statua rendendola una presenza in grado di partecipare del sacrificio offerto. Per lo stesso motivo si aprivano ritualmente occhi e bocca della mummia in previsione delle visite del suo *b3*.

Non era possibile sapere quando la statua era pervasa dalla presenza del dio: il rituale templare giornaliero prevedeva il mattino inni per il risveglio della statua e comunque il sacerdote officiante era consapevole che all'apertura del *naos* che ospitava l'immagine egli era di fronte alla presenza divina.⁵

La continuità ideologica tra la tradizione egiziana e il pensiero ermetico e successivamente magico e teurgico pare davvero evidente.

¹ Carla Sfameni. 2016. "Statue e polemiche religiose in età tardoantica: la tradizione delle 'statue animate' tra magia, teurgia e prassi oracolare". *MHNH* 16: 153-176.

² Paola Buzi. 2021. "Da Nj-M3't-R' a Premarres fino a Poimandres: L'inarrestabile ascesa divina di Amenemhat III, dio primordiale, nume tutelare e intelletto supremo. Status quaeestionum e nuove prospettive di ricerca," *Quaderni di Vicino Oriente* 17: 87-94 (con ulteriore bibliografia).

³ Sean E. McGrath. 2021. "Promoting Hermeticism through Aetiology in Corpus Hermeticum". In: *Inventing Origins? Aetiological Thinking in Greek and Roman Antiquity*, edited by Antje Wessels and Jacqueline Klooster, 149-163. Leiden: Brill.

⁴ Eberhard Otto. 1960. *Das ägyptische Mundöffnungsritual*. Wiesbaden: Harrassowitz.

⁵ Maurice Alliot. 1949-1954. *Le culte d'Horus à Edfou au temps des Ptolémées*. Caire : Imprimerie de l'Institut français d'archéologie Orientale.

2. L'*ostrakon* Torino 27001 (ramesside; Ramesse IV) è un *unicum* nella documentazione egiziana.⁶ Redatto occasionalmente sul retro sopra un preesistente disegno di un'epifania divina in forma di vacca sacra da uno scriba non completamente formato, come mostrano i frequenti errori ortografici, esso è un elenco di modi di dire, di frasi di saggezza popolare e di proverbi con un evidente interesse lessicale per le parole usate. Le frasi sono separate da spazi bianchi. Una di queste (righe 9-10) è apparentemente sorprendente, poiché si comprende il commento ma non l'espressione oggetto del commento stesso.

Questo è il commento

tꜣj smj, bw sdm-f zp hr ꜥꜣ-f, hnw r-dd sw

Riferire una notizia (anche nel senso pregnante di rivolgere un'accusa) senza averla sentita precisamente. Espressione usata nei confronti di chi l'ha detto.

Dunque si tratta di un fatto riferito, capito male e peggio trasmesso. La frase oggetto del commento è

pds nhr-f m sꜥꜣꜣ ꜥꜣ.w

Scritta così la frase è incomprensibile: *Calpestare / appiattare ... del tutto a torto*. La soluzione a mio parere è riconoscere che il testo contiene una parola sinora mai attestata, ossia *n(j)-hr*, una formazione nominale ben nota in egiziano (ad es. *nj-swt* re, letter. che appartiene al giunco) e dunque nostro caso *Che appartiene al volto = aspetto*. La frase dunque va intesa *Appiattare il suo aspetto del tutto a torto*, ed il 'suo' si riferisce alla notizia trasmessa. La parola è stata scritta in maniera errata, senza il determinativo, che in questo caso sarebbe dovuto essere il segno di papiro per indicare il concetto astratto.

Franco Crevatin

Università di Trieste, studioso senior

fcrevatin@units.it

⁶ Edizione e commento sono in corso di stampa nella Miscellanea di studi in onore di Maria Patrizia Bologna.